

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**La recensione di Cattaneo all'"Atlante linguistico d'Europa" di Bernardino Biondelli: varianti evolutive**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/151874> since

*Publisher:*

Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**This is the author's final version of the contribution published as:**

**Francesca Virginia Geymonat**

**La recensione di Cattaneo all'"Atlante linguistico d'Europa" di Bernardino Biondelli:  
varianti evolutive**

**Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2014**

**pag. 527-547**

**When citing, please refer to the published version.**

**Link to this full text:**

<http://hdl.handle.net/2318/151874>

This full text was downloaded from iris-AperTO: <https://iris.unito.it/>

## La recensione di Cattaneo all'*Atlante linguistico d'Europa* di Bernardino Biondelli: varianti evolutive

FRANCESCA GEYMONAT  
Università degli Studi di Torino  
francesca.geymonat@unito.it

Poichè gli studj intorno alla lingua sono sempre i più popolari in molte parti d'Italia, l'opera laboriosa del sig. Biondelli si raccomanda per sè al pubblico favore, come quella che, dietro le vestigia di Adelung e di Balbi, apre il vasto orizzonte della scienza européa ai nostri studiosi, i quali omai troppo lungamente tennero chiuse le controversie loro in troppo angusto e misero confine (Cattaneo 1841: 560).

Così si apre la recensione all'*Atlante linguistico d'Europa* di Bernardino Biondelli con la quale termina (a parte dieci pagine di *Notizie*) l'ultimo fascicolo del secondo anno del «Politecnico»: il periodico completava così il quarto volume, datato 1841. Come apprendiamo dallo stesso Cattaneo, il fascicolo vedeva la luce solo nel 1842: ripubblicando la recensione quattro anni dopo, con il titolo che la rese famosa, *Sul principio istòrico delle lingue europée*, Cattaneo cassava le righe citate (come faceva sempre di quanto si riferiva al motivo contingente dei suoi interventi giornalistici) e le sostituiva con una sintetica *Nota* a piè di pagina: «Questo scritto fu pubblicato nel *Politècnico* l'anno 1842 nell'occasione che venne alla luce la prima parte dell'*Atlante Linguistico d'Europa* di B. Biondelli. Milano; Chiusi» (Cattaneo 1846: I 115)<sup>1</sup>.

Le opere di Johann Christoph Adelung e di Adriano Balbi alle quali Cattaneo si riferisce nel 1841 sono menzionate in nota all'inizio della recensione: «Adelung, *Mithridates*, Berlino 1809; Balbi, *Atlas ethnographique du globe*, Parigi 1826» (Cattaneo 1841: 560). Si tratta di precedenti autorevoli e ben noti dell'atlante di cui Biondelli aveva dato alla luce il «vol. I, parte prima», restato poi senza seguito<sup>2</sup>. Come tali li aveva nominati Biondelli, che pur sperava di superare le «dotte opere dei celebri Adelung, Vater, Malte-Brun, Rask, Balbi, Klaproth ed altri, dopo le quali la Linguistica fece considerevoli progressi» (Biondelli 1841: 6)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il nome del saggio nel 1846 varia di poco *Principio istorico delle lingue indo-europee*, ch'era il titolo corrente della recensione nel «Politecnico»; nella nuova sede lo scritto occupa le pp. 115-154.

<sup>2</sup> La copertina dell'*Atlante* non nomina Biondelli ma precisa che il volume era stampato «coi tipi di Giuseppe Chiusi, a spese dell'autore»; il frontespizio, specificata la paternità dell'opera, recita «coi tipi di Felice Rusconi», il che corrisponde a quel che si legge in testa alla recensione di Cattaneo; dal retro di copertina dell'*Atlante* si capisce che il libro «Si vende in Milano presso il tipografo-librajo Giuseppe Chiusi, successo a Felice Rusconi, in contrada Belgiojoso, n.º. 1177».

<sup>3</sup> Nell'elenco di linguisti compaiono un vero e proprio geografo, il danese (naturalizzato francese) Konrad Malte-Bruun (*Thisted, Jütland 1755 – Parigi 1826*), e non pochi studiosi che, quand'anche di formazione

Nel «Politecnico» Cattaneo chiude la recensione con una pagina che descrive l'atlante di Biondelli e le sue Tavole, spiegando perché delle venti previste solo la prima si sarebbe estesa oltre all'Europa, diversamente dalle «dodate opere» di Adelung e di Balbi (Cattaneo 1841: 596). Anche questa pagina venne cassata al confluire del saggio in volume. Non che le grandi sintesi della ricerca linguistica del Settecento, intrecciata a ricerche geografiche, antropologiche e storiche, fossero state rigettate da Cattaneo, che all'avvio del «Politecnico» aveva avuto rapporti diretti con Balbi: l'erudito veneziano era entrato al servizio del governo asburgico nel 1835 e abitò a Milano tra il 1840 e il 1846, godendo tra l'altro della qualifica di socio dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, alla quale Cattaneo a sua volta aspirava (l'avrebbe ottenuta nel gennaio del 1843). Nel 1839 Balbi parve addirittura disposto a distribuire «Il Politecnico» al Congresso degli scienziati riuniti in ottobre a Pisa<sup>4</sup>.

È vero però che proprio Biondelli, pubblicando articoli divulgativi nella rivista di Cattaneo, si era sforzato di spiegare l'importanza della svolta avvenuta nella linguistica durante gli ultimi quarant'anni: vale a dire il cambiamento di prospettiva seguito alla ricostruzione dei legami di parentela tra le lingue europee, che aveva suscitato tanto entusiasmo a nord delle Alpi<sup>5</sup>. Inoltre, com'è noto, le buone relazioni di Cattaneo con l'intellettualità di regime cominciarono a guastarsi poco dopo l'ammissione all'Istituto lombardo. Anzi, uno dei motivi per cui, allo scadere del primo triennio nella prestigiosa accademia, Cattaneo pubblicò un'ampia raccolta dei suoi scritti parrebbe svelato proprio da una nota che compare allora nel *Principio istòrico*, al centrale par. 8<sup>6</sup>. Si stanno esponendo i principi costitutivi del regime feudale:

Se Augusto disarmò la nazione, Probo e Severo [...] istituirono leve di barbari sullo stesso confine [...]; e diedero a quelle famiglie l'ereditario possesso dei beneficj col dovere

---

tedesca, svolsero molta della loro attività a Parigi: oltre a Malte-Bruun, nella capitale erano confluiti lo stesso Balbi, tra il 1821 e il 1835, e Heinrich J. Klaproth (Berlino 1783 – Parigi 1835).

<sup>4</sup> Della distribuzione si occupò invece Carlo Porro, come risulta anche da una lettera di Balbi a Cattaneo (Agliati 2001: 259-260; e 254, nota 2). In veste di geografo, Balbi pubblicò nel «Politecnico» una *Notizia* d'argomento toscano nell'ottobre 1839.

<sup>5</sup> Le tappe della collaborazione di Biondelli sono ricostruite da Brogini (1995). Tra gli articoli pubblicati nel «Politecnico», uno dei più densi è, nel 1840, la *Rivista* alla *Deutsche Grammatik* di Jacob Grimm. Come mi ha segnalato Viggo Bank Jensen, la recensione si modella su quella pubblicata da Rasmus Rask (1830); lo rivelano, tra l'altro, la panoramica degli studi che l'apre, le riserve relative all'ordine dato da Grimm al materiale raccolto (cronologico invece che per singole lingue), le perplessità di fronte al metodo analitico: ad esempio, in entrambe le recensioni è rifiutata, per uguali motivi, l'identificazione di un morfema derivativo nella serie *ben-ch, dren-ch, stor-k, fol-k, than-k, wor-k*, dov'è chiaro che Rask (1830: 461), e sulla sua scia Biondelli (1840: 274), non sembrano comprendere la portata dell'innovazione metodologica. In quegli'anni il tramite tra Biondelli e gli studi nordeuropei era forse il geografo svedese Jacop Gråberg de Hemsö, che proprio grazie all'amico collaborò al «Politecnico» con articoli sull'Asia (Agliati 2001: 280-281 e nota 1, con bibliografia).

<sup>6</sup> Le varianti si segnalano riportando il testo dell'edizione in rivista e, tra parentesi quadre, la lezione instaurata nel 1846. La freccia direzionata verso destra, >, introduce lezione sostitutiva (le parole usate nel 1841 interessate dal cambiamento compaiono in corsivo prima della parentesi quadra); il segno + precede parole aggiunte; om. indica che quanto è stampato in corsivo prima della parentesi quadra è stato eliminato nel 1846. Alle due edizioni si rinvia con le sigle P41 e P46 (dov'è da intendersi il primo volume della raccolta); modifiche agli accenti, sostituzione di *j* e varianti interpuntive non vengono segnalate se non all'interno delle parti riportate tra parentesi quadre.

della milizia; e sottraendo quelle glebe e i loro servi al *diritto civile*, crearono di pianta un *diritto feudale* [...]. Poiché nessuno negherà che *la servitù dei coltivatori, il possesso ereditario condizionato ad un servizio, e l'ereditaria subordinazione militare* [> il possesso ereditario condizionato ad un servizio, l'ereditaria subordinazione militare, e la servitù dei coltivatori,] non *sieno* [> siano] le tre fondamenta del compiuto regíme feudale (P41: 572-573 > P46: 129).

Seguono ulteriori modifiche di rilievo giuridico: le milizie, entrate nell'impero,

*si presero* [*om.*] con militare prepotenza, [+ lagnandosi che i ministri del principe non osservassero seco loro i patti di quella mercenaria milizia, si presero] dove per un terzo, dove per *la* [*om.*] metà, dove per intero, *la signoria* [> il godimento] delle terre [+ e dei servi affissi alla gleba] (*ivi*).

In nota Cattaneo rivela che «Questi pensieri fùrono alquanto più largamente svolti nell'Introduzione alle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*; Milano, Bernardoni, 1844», opera che fu tra i motivi per cui la benevolenza della nobiltà milanese nei confronti di Cattaneo si incrinò: questi si era infatti ostinato ad allestirla sebbene la Congregazione municipale avesse determinato, dopo varie incertezze, di patrocinare un altro opuscolo per distribuirlo agli scienziati convenuti al Congresso nazionale<sup>7</sup>.

Come traspare anche dalla cura con cui è riordinata questa pagina giuridica, le modifiche in vista della riedizione degli scritti storici e filosofici, ma anche di molti dei saggi letterari e linguistici, furono capillari<sup>8</sup>. I ritocchi al *Principio istorico* appaiono di minor entità, ma rivelano procedure significative: cassature e cambiamenti sintattico-lessicali diretti a maggior chiarezza e sinteticità (il che sarà in parte da attribuire alla mole della raccolta); modifiche a nomi di luoghi, popoli, lingue e precisazioni o aggiornamenti del contenuto disciplinare; aggiunta o cancellatura di considerazioni personali, relative soprattutto all'evolvere dell'autorappresentazione nazionale tedesca e, più in generale, alle tappe dell'espansione coloniale europea.

<sup>7</sup> Del passaggio dalla società tardo-romana a quella medioevale, e del ruolo avuto da latini e germani nel costituirsi del nuovo sistema, Cattaneo si occupa anche nel par. 15 del *Principio istorico*, dedicato al rapporto tra indoeuropeo e lingue germaniche. A quest'ultimo argomento Biondelli consacra il capitolo più lungo dell'*Atlante*, 66 pagine di contro alle 16 di media relative alle altre dieci famiglie linguistiche (32 per la scandinava, 29 per la slava). Nel recensire questa sezione, Cattaneo elenca altri fattori ritenuti determinanti del rivolgimento verificatosi alla fine dell'impero romano: «*Il medio evo si può ridurre alla* [> L'opera del medio evo consiste nella] graduale sommissione degli aborigeni ai tre principj, della subordinazione feudale, della disciplina ecclesiastica e dell'ordinamento municipale; ossia alla soppressione del nativo elemento germanico, *che* [> il quale] non aveva *nè* [*om.*] unità politica, nè chiesa, nè città» (P41: 586 > P46: 144).

<sup>8</sup> E spesso corpose: tre pagine, dense anche linguisticamente, sono aggiunte come cappello introduttivo alla recensione della *Histoire de la conquête d'Angleterre* di Augustin Thierry (Cattaneo 1839d, poi in Cattaneo 1846: II, pp. 53-99; l'aggiunta occupa le pp. 53-55). Ancora, sono sistematici i ritocchi a menzioni e giudizi relativi a Giuseppe Ferrari nella recensione di *Vico et l'Italie* che Cattaneo aveva pubblicato nel secondo volume del «Politecnico» (Cattaneo 1839c, poi in Cattaneo 1846: III, pp. 5-38).

Le modifiche grafiche riguardano convenzioni che Cattaneo non era ancora giunto a stabilire nel 1841, e che adotta sistematicamente dopo averle esposte nel quinto volume del «Politecnico»<sup>9</sup>. Vengono accentate le parole che non sono piane ed eliminata *j* (nei plurali dei sostantivi in *-io* sostituita con *-ii*, più raramente con *-i*, prediletta negli etnonimi). Si aggiungono stabili scelte tra allomorfi, a favore della forma più latineggiante, *dubbio* > *dubio*, *emisfero* > *emisferio*, *giudizj* > *giudicii*, *impero* > *imperio*, *legghenda* > *legghenda*, *lotta* > *lutta*, *rifuggita* > *rifugita*, *somiglianza* > *simiglianza*, o di quella della grammatica classicista, *anderà* > *andrà*, *sieno* > *siano* (a partire da Bembo, *Prose*, III XXXVIII e L).

È spesso eliminato *tutto*, specie se aggettivo, attenuando l'apoditticità:

Talora due lingue si fondono insieme; e mentre l'una impone all'altra i suoi vocaboli, *l'altra* [> questa] sopravvive secretamente *con tutta la* [> colla] più intima e gelosa parte del suo tessuto, che lo studioso viene con meraviglia svolgendo da quelle ruine (P41: 561 > P46: 116).

Più attenzione ai testi citati, e in particolare alle fonti storiche (ma anche maggiore accessibilità tipografica ai caratteri greci, rispetto ai sei anni frenetici di redazione del «Politecnico»), rivelano le note aggiunte nell'edizione del 1846 contenenti citazioni di Erodoto in lingua originale, a conferma di parafrasi dello storico antico contenute nel testo fin dalla prima stesura<sup>10</sup>. In un caso (P46: 147, nota 2) l'aggiunta comprende il brano a testo che parafrasa il greco, ma il rinvio bibliografico, all'*Atlante* di Biondelli, è fuori posto, com'è stato notato da Ernesto Sestan (1957: 647, note 2 e 4). L'errore meccanico è chiarito dal confronto con l'edizione nel «Politecnico» (P41: 589-590), dove il rinvio all'*Atlante* si riferisce correttamente ad una citazione dell'umanista tedesco Jodocus Willich, che in Biondelli (1841: 236) è riportata per intero, in Cattaneo è scorciata; segue una citazione in latino dell'annalista Peter von Duisburg, tratta da *Über den Ursprung [...] der europäischen Sprachen* (1827) dello storico prussiano Christian G. von Arndt (1743-1829)<sup>11</sup>. Nel 1846 Cattaneo premette alle due autorità moderne il brano di Erodoto, a comprovare la tesi sarmatista dell'origine iranica dei Polacchi sostenuta da Arndt, e rinvia nuovamente a quest'ultimo: ma ad un certo punto dell'al-

<sup>9</sup> Cattaneo (1842), poi in Cattaneo (1846: I 209-221), ampliato e intitolato *Della riforma dell'ortografia*, come parte terza dell'*Appendice o applicazione dei principii linguistici alle questioni letterarie* (ivi: I 193-221).

<sup>10</sup> Cattaneo (1846: 124, nota 3; 127, nota 1 – dov'è anche aggiunto, dopo *describe popoli* a testo, *d'altra stirpe e d'altra lingua* –; 145, nota 2, dove sono inseriti solo gli estremi bibliografici). All'inizio del § 12 (P41: 582 > P46: 139) la citazione in greco, a testo nel 1841, finisce in nota, ampliata in modo da corrispondere alle frasi erodotee usate in italiano. Nel § 8, dove le note passano dalle tre del 1841 alle otto del 1846, un rinvio a Tacito è aggiunto a proposito della politica militare di Augusto (P41: 572 > P46: 129). Altre note bibliografiche, sbrigative nel «Politecnico», sono migliorate nella raccolta in volume: è il caso di «V. le prime pagine del *Landnamabok* [+ d'Islanda]» (P41: 571 > P46: 127). Rinunciando a un iperbato (P41: 561 > P46: 117) è ritoccata la citazione di un antico collega di Cattaneo, Samuele Biava (del rapporto tra i due Agliati 2001: 17-28).

<sup>11</sup> Ad altro proposito, la «Düsburg's *Kronik*» è menzionata nella pagina dell'*Atlante* cui Cattaneo rinvia per la citazione di Willich.

lestimento del testo la nota bibliografica aggiunta è stata mal collocata provocando l'erronea anticipazione di quella relativa a Biondelli.

L'intento di esprimersi in modo più preciso e serrato è evidente in più luoghi. Ad esempio, laddove sono descritti iconicamente l'impoverirsi della morfologia flessionale e l'irrigidirsi della sintassi che, secondo Cattaneo, le lingue subiscono quando diventano strumento comunicativo di persone che non condividono la lingua madre:

Questi moderni linguaggi sembrano [+ quasi viandanti] stranieri, che giunti in paese d'altra favella, si restringono a *imparare* [> ripetere] i vocaboli, e sfilarli nell'ordine più semplice e più ovvio, non osando *impegnarsi a* [> nè potendo] imitare *tutta* [*om.*] la pienezza delle inflessioni e *gli* [> i liberi] intrecci del reggimento (P41: 569 > P46: 125).

È il processo che avrebbe determinato la nascita delle lingue romanze:

Noi sappiamo con certezza per qual procedimento la lingua latina, [...] piegandosi alle attitudini e alle precedenze di quei diversi popoli si *dilatò* [> trasformò], col corso del tempo, in cinque grandi lingue viventi, che abbracciano *un* [*om.*] numeroso stuolo di dialetti (P41: 576 > P46: 133).

Con *trasformò* diventa più pregnante la chiave interpretativa del mutamento linguistico che Cattaneo elaborava da un decennio e aveva già espresso nel «Politecnico»: «Tanto il latino, quanto il greco e il gotico, si decomposero nel dilatarsi, e nel divenire, da idiomi di tribù, lingue commerciali di vaste popolazioni. Si diradò quella selva lussureggiante di neutri, di passivi, di medj, d'ottativi, di duali» (Cattaneo 1839a: 392, poi in Cattaneo 1846: I 74-88, a p. 86). In uno stadio precedente alla semplificazione si assiste all'agglutinarsi delle particelle, «poiché gli affissi, o male uditi o mal ripetuti, si fondono col vocabolo, e divengono [+ nel corso del tempo] eleganti inflessioni organiche»; ciò suggerisce che lingue morfologicamente ricche «come appunto la sanscrita [...], non dovrebbero credersi [+ sempre] le più antiche», ad esempio rispetto all'arabo e soprattutto al cinese, «lingua, ancora spezzata in elementi e non agglutinata colle inflessioni e nemmeno cogli affissi, [...] stato di cose, che [...] mostra tutti i segnali d'un'*alta* [> altissima] vetustà» (P41: 580-581 > P46: 137-138). Cattaneo fa eco a Biondelli (1841: 20-21) quanto all'antichità del sanscrito e «all'opinione del secolo scorso» riguardo al cinese, ma condivide l'invito, stampato nell'*Atlante*, a desistere dalla ricerca della «sognata lingua primitiva»: alla fine del *Principio istorico* afferma che «i dialetti rimangono unica memoria di quella prisca Europa, che non ebbe istoria, e non lasciò monumenti» (stampato in maiuscoletto nel 1846), ma precisa che dallo studio comparativo dei dialetti

*può trarsi* [> potrà ritrarsi] qualche lume per risalire alle antiche lingue *degli stessi paesi* [> delle stesse regioni]; ma l'interpretare l'una di esse coll'altra è poco fruttuoso consiglio, dacchè la ragione dimostra che *dovevano esser più divergenti quanto erano più antiche*; il che diciamo agli scrutatori dell'etrusco, dell'osco e dell'umbro [+], e a tutta l'ostinata famiglia dei derivatori di vocaboli» (P41: 595 > P46: 153-154).

L'esistenza di lingue europee autoctone è affermata esplicitamente nel 1846: «ora, sotto gli occhi nostri, anche in *quell'estremo lembo, le reliquie dell'Europa primitiva* [> quegli estremi lembi dell'Europa le reliquie delle lingue primitive] vanno cedendo all'onda delle lingue incivilite» (P41: 579 > P46: 136), secondo la logica poligenetica con la quale Cattaneo spiega le differenze tra gli uomini<sup>12</sup>.

È svolto più nel dettaglio il parallelo tra l'operazione intellettuale di quegli indo-europeisti che fanno discendere da popoli indiani, di carnagione bruna, i Franchi, i quali «perfino nei preamboli delle loro leggi, vantavano la candidezza dei loro volti», e l'operazione di chi accomunasse etnicamente i moderni francofoni delle colonie:

[+ Se così fosse, ai nostri giorni] I Francesi si *dovranno forse* [> dovrebbero parimente] dire del medesimo sangue dei Negri di Haiti, perchè questi essendo raccolti [+ qua e là per l'Àfrica] da molti paesi di *diverso idioma* [> diversa favella], dovettero intendersi [+ anche fra loro] colla lingua dei loro padroni? (P41: 575 > P46: 132).

La sostituzione di *idioma* con *favella* distingue la seconda edizione dalla varietà terminologica del 1841. Si vedano le correzioni ad una pagina relativa al ruolo di lingua franca assunto dal russo in Asia settentrionale<sup>13</sup>:

In tutto quello spazio molti popoli parlano lingue assai disparate [...]. In mezzo ad essi, *al varco dei fiumi, allo sbocco dei monti, nei porti di mare*, [> allo sbocco dei monti, al varco dei fiumi, nei porti marittimi e negli emporii terrestri] è stesa oramai la rete delle colonie russe, ove una medesima lingua si ripete ad enormi distanze. [...] *I loro isolati idiomi* [> Le loro isolate favelle] debbono smarrirsi a mano a mano che i commerci *andranno stringendosi* [> si stenderanno a maggiori distanze], [...] e le stesse cause daranno maggior *forza* [> prevalenza] a quella *lingua generale* [> generale e commerciale favella] che li *congiunge* [> congiungerà] tutti (P41: 578 > P46: 135).

Cattaneo chiarisce dunque il proprio pensiero aggiungendo dettagli dapprima dati per scontati:

<sup>12</sup> Come ha mostrato Sebastiano Timpanaro (1965). La posizione è accentuata nel 1846 sostituendo agli esempi moderni di migrazioni di popoli civilizzati (inglesi e olandesi) quelli di popoli migrati anche in tempi antichi (greci e inglesi), sempre portando la propria civiltà nei nuovi insediamenti: non possono quindi esserne derivati insediamenti umani meno progrediti (P41: 592 > P46: 150).

<sup>13</sup> Analogamente a ciò che è avvenuto nell'Europa germanica al prevalere della minoranza urbana latinizzata su «popoli [...] di varia [+ origine e varia] natura» (P41: 587 > P46: 144). L'azione assimilatrice del russo si sarebbe manifestata già in passato (P41: 590 > P46: 148).



Questo fatto, che si va compiendo sotto gli occhi nostri dal Mar Nero per la Siberia fino all'Océano Orientale [> alle frontiere chinesi], [...] si trasporti nello spazio [+ assai men vasto] che giace tra il Bengala e le Isole Britanniche, [+ ossia nell'India, Persia ed Europa], e la correlazione delle lingue europée [+ colla sanscrita] sarà spiegata, senza ricorrere alla comunanza del sangue (P41: 578 > P46: 135).

Arricchendo il quadro, l'enfasi può aumentare: così in uno degli attacchi alla teoria della grandi migrazioni, alle quali non si può credere per motivi geografici, come provano spostamenti storici avvenuti seguendo altro percorso:

perchè il re di Persia, che risiedeva a mezzodi del Caspio, nel recarsi ad assalire gli Sciti nelle steppe disopra a quel mare e alla Meotide, non prese egli la diretta via del Cáucaso? Perché fece egli [om.] coll'esercito *il giro di* [girò egli a ponente] tutto il Mar Nero, percorrendo tutta l'Asia Minore, varcando il Bósforo e *i monti della Tracia* [> gli aspri gioghi dell'Emo], e commettendo al ponte del largo Danubio [+ e alla fede greca] la salvezza del suo [om.] ritorno? (P41: 582 > P46: 139).

Cattaneo si convince sempre più che ad affrontare tali spostamenti furono in pochi:

la stessa irruzione d'Attila qual nuova stirpe di popoli *versò* [> lasciò] ella in Europa? Essa [...] *ruppe il guscio* [corsivo di Cattaneo] che involgeva le nazioni slave, le quali ad un tratto apparvero *in grandi e formidabili masse* [> scoperte nei vasti spazi] dall'Adriatico [+ all'Eusino e] al Baltico. [...] non per questo può dirsi che *il bianco* [> l'] européo cedesse il campo alla razza gialla dell'Asia orientale (P41: 591 > P46: 149).

Altrove, i ritocchi rendono più coerente la descrizione, ad esempio dei prigionieri che gli Sciti «avevano costume [...] *perfino di* [> di storpiarli o] accecarli perchè non fuggissero; e *pare che ne avessero frequenti* [> non tentassero ardite] ribellioni» (P41: 589 > P46: 147). In un caso è ristabilito l'ordine cronologico, saltato forse per un'aggiunta mal inserita:

La presente *somiglianza* [> simiglianza] dunque della lingua germanica colle meridionali si sarebbe iniziata in remoti tempi da una conquista sacerdotale; si sarebbe fomentata *dal commercio, e dilatata colla propagazione di numerose città mercantili, collegate contro gl'indigeni in Anse, il cui popolo doveva esser dapprima composto di venturieri meridionali; si sarebbe compiuta colla vicinanza e quindi colla congiunzione all'imperio romano, per opera, prima dei Cesari, e poscia dei Merovingi e dei Carolingi; e si sarebbe svolta* [> colla vicinanza e quindi colla congiunzione al mondo romano, per òpera prima dei Cèsari, e poscia dei Merovingi e dei Carolingi; si sarebbe dilatata colla propagazione di numerose città mercantili, collegate contro gl'indigeni in *Anse*, il cui pòpolo doveva esser dapprima composto di meridionali; compiendosi poi] coll'influenza della chiesa e colle libertà imperiali, mentre gli indigeni, quanto più diversi tra loro di favella, tanto più dovevano in quell'unità religiosa e civile contrarre il bisogno e l'ábito d'una lingua commune (P41: 588 > P46: 146).

Le modifiche al contenuto strettamente disciplinare possono essere puntuali, come quella relativa alla linguistica che, classificati i suoi oggetti «tanto pel suono dei vocaboli, quanto per le diverse maniere di derivarli, di comporli, e di collegarli, [...] cerca poi nelle istorie dei popoli le remote cause» di «quei particolari modi d'esprimere i loro pensieri» (Cattaneo 1841: 560). Qui la consapevolezza già settecentesca (nei più avvertiti) della fono-morfologia come fondamentale strumento di classificazione si coniuga con l'interesse per ciò che queste ricerche svelano della storia. Tuttavia, se Cattaneo (1846: I 116) instaura *quei particolari modi d'annunciare i loro pensieri*, sembra insistere sul ruolo sociale, più che intellettuale, del linguaggio. L'importanza delle analogie morfologiche e sintattiche per stabilire la parentela tra le lingue è chiamata in causa dalla variante anche quando si afferma che «qualche *gran* [> più intima] comunanza d'origini» dev'essere *intervenuta* tra «lingue europées» e *indopersiche*, che *palesano* «simiglianza [...] grande e costante» (P41: 569 > P46: 125).

Alcune correzioni, forse originate da intenti sintetici, finiscono per presentare le novità della linguistica non come ipotesi di lavoro ma come risultati assodati, grazie ai quali «do studioso medesimo [...] se si riguarda indietro, vede *che tutte* [> come] quelle *altre* [> prime] lingue *sembrano* [> che gli parèvano fra loro diverse, siano veramente] germogli d'un medesimo tronco» (P41: 562 > P46: 117). La metafora botanica qui usata è in linea con la metodologia classificatoria allora in voga non meno di quanto lo sia il parallelo tra linguistica e scienze della natura alle quali «Il Politecnico» dà ampio spazio; anche in questo caso la versione stampata nel 1846 rafforza la specificità disciplinare: «La linguistica *classifica le sue ricchezze* [> vien classificando tutti i linguaggi e i loro dialetti], come la botanica *o* [> e] la geologia *classifica* [*om.*] tutte le piante *o tutte* [> e] le rocce del globo» (P41: 563 > P46: 119)<sup>14</sup>.

Spesso la maggiore sinteticità è resa possibile da nuove informazioni, giunte a correggere particolari della precedente stesura. È il caso del raffronto istituito tra ebreo e finnico, cassato a vantaggio di un paragone più generale: «L'uno, due, tre dell'italiano [...] non ha la minima somiglianza coll'*echad, shnaim, sblosha* dell'ebreo, *come questo non ne ha veruna* [> nè] coll'*üks, keks, kolme* del finno» (P41: 562 > P46: 117)<sup>15</sup>. Riguardo ai finni, Cattaneo precisa ch'essi «hanno spinto *un'isolata colonia* [> l'isolata colonia dei Magiari] nel mezzo dell'Ungheria» (P41: 564 > P46: 119), con una menzione dei Magiari (accentato all'ungherese) che viene ad aggiungersi ad altra pure ritoccata nel

<sup>14</sup> La metafora botanica prosegue nel § 2: se nel «nostro tronco [...] da una sola radice si traggono più rami [> rampolli] che possono tutti riguardarsi come nuove radici: [...] nel tronco semitico [...] *le radici non si congiungono mai fra loro*» (P41: 562-563 > P46: 117-118). All'inizio del § 4 il traslato s'arricchisce di *germoglianti, tralci, ceppo* e, nel 1841, di *pullularono* (ivi: 564 > 120). Cattaneo l'applica anche alle popolazioni: «Quando si dice che in America vennero colonie d'Inghilterra, di Francia, di Spagna [...], si dice una cosa facile a provarsi col fatto, poichè si può dimostrare l'identità precisa del ramo e del tronco. Ma dov'è in Asia il tronco preciso e distinto del ramo celtico [+ o dello slavo], o dell'albanese?» (P41: 581 > P46: 138-139).

<sup>15</sup> Cattaneo attesta d'aver studiato un po' di ebraico nella domanda inoltrata il 30 aprile 1826 per ottenere un posto di secondo sottobibliotecario a Brera (Cancarini Petroboni, Fugazza 2001: 11-12, nota 4; Villaggi 1990: 163).

1846: «l'emigrazione degli Ungari o Màgiari dalle falde degli Urali alle *rive del Danubio* [> pianure della Teissa]» (P41: 571 > P46: 127)<sup>16</sup>.

Anche altre modifiche riguardano la famiglia semitica, «alla quale appartennero gli Árabi, gli Ebréi, i Fenicj, i Cartaginesi, i Siri, [+ e forse] gli Egizj, gli Etiopi, i Babilonj», ma che non riuscì a stabilirsi in Grecia e in Italia; gli indoeuropei di queste zone, «*poste* [> viceversa ponendo] colonie in Antiochia, in Alessandria, in Cirene, in Trípoli, e nelle due Cartágini, interciserò [+ e rapirono] loro il *cabottaggio* [> *costeggio*]» (P41: 566-567 > P46: 122-123)<sup>17</sup>. Di conseguenza, «nelle lingue europée *rimasero* [> rimase] bensì quasi *disperse molte voci* [> dispersa qualche voce] d'origine semitica» (P41: 568 > P46: 124): intervento coerente con quanto Cattaneo pensa dell'influenza lessicale tra le lingue, processo superficiale e meno ampio di quanto appaia alla coscienza comune dei parlanti, anzi spesso limitato all'imposizione di parole straniere da parte di ceti dirigenti o sacerdotali giunti da altri paesi a dominare popolazioni stanziali preesistenti:

Il quale [*scil.* *pracrito*], combinandosi poi *co' diversi* [> cogli] idiomi degli aborigeni, e *degli* [> con voci apportate dagli] invasori Arabi, Afgani e Mogoli [> Turchi], *produsse* [> procreò] una numerosa parentela di lingue [...]. E la lingua *palica* (pali), derivata anch'essa dalla medesima fonte [...], è la lingua sacra dei Buddisti; i quali, prófughi *inanzì al furore* [> dalle persecuzioni] dei Bramini, *la portarono coi loro riti* [> ne diffusero l'uso rituale] (P41: 565 > P46: 120-121).

Con procedura di matrice settecentesca, come si è visto in alcuni passi citati e come, del resto, è noto, Cattaneo spiega le vicende europee anche confrontandole con quelle di altre grandi zone abitate, delle quali riesce a dare notizie sempre più precise grazie ad antropologia, linguistica e geologia storiche:

*basta supporre commune ad altri paesi* [> si supponga nella prisca Europa] l'esistenza originaria di *molte popoli isolati* [> molte tribù isolate], quali *li* [> le] vediamo tuttora nel Cáucaso, quali *li* [> le] vediamo nella Nigrizia, quali *li* [> le] vediamo in America, dove *qualche milione* [> dieci milioni o poco più] d'aborigeni *parla* [> parlano non meno di] mezzo migliaio di lingue (P41: 579 > P46: 136).

<sup>16</sup> Invece di *Tibisco*, Cattaneo usa la forma adattata dell'idronimo tedesco *Theiss*. Dell'interesse per il patriottismo di un'altra minoranza etnica dell'impero asburgico è prova, ben nota, il proclama rivolto da Cattaneo agli ungheresi ribellatisi nel 1848 (riedito in Cancarini Petroboni, Fugazza 2005: 35-37), dov'è di nuovo nominata la *Theissa*. E nel § 18 del *Principio istorico* è menzionata «in *Ungheria* [> Ungheria] e Transilvania la piccola nazione magiarica [...], presso la quale si è da breve tempo svegliato un sommo ardore di nobilitar la propria lingua. Essa esigendo l'uso della lingua signorile perfino nella predicazione, intenderebbe cancellare nelle sottomesse terre col principio latino e germanico anche lo slavo, appunto *mentre* [> come] nella sua madre patria, appiè degli Urali, il principio slavo della Russia tende [+ viceversa] a sopprimere il nativo principio finnico» (P41: 593 > P46: 151).

<sup>17</sup> È indicata più precisamente la prerogativa strappata ai Semiti, perché *cabottaggio* si riferisce ai porti e solo genericamente alle rive.

E quindi se poniamo l'accesso dell'Europa, non per le arene e le paludi, *nei primi tempi forse* [> a quel tempo geologicamente] inaccessibili del Volga, e del Tánai, ma per l'Ellesponto e le apriche riviere del Mediterraneo (ivi)<sup>18</sup>.

Infine è aggiunto per intero un parallelo con le condizioni etnolinguistiche del Caucaso, dove «una legione di favelle primitive conserva invittamente l'immagine di quella varietà di loquele che nella prisca Italia offrivano le pendici dell'Appennino» prima che Roma unificasse «le ostili lingue in fraterni dialetti» (Cattaneo 1846: 151).

Sono attenuate affermazioni riferite a processi storico-linguistici rispetto ai quali ci si poteva aspettare nuove scoperte: «L'etrusco pare d'origine trasmarina; poco *inflessivo*, anzi *affissivo*; Jannelli *lo ricava* [> si adòpera a ricavarlo] da radici semitiche» (P41: 583 > P46: 140-141)<sup>19</sup>; nonché:

Sull'opposto declivio dei monti Imalai [...] fiorì un altro popolo, che i dotti chiamano Zendo, il quale, [...] parlava una lingua assai prossima alla sanscrita, e che forse non le cede d'antichità, *poichè per lo meno la sua scrittura è assai più antica* [om.]. [...] i loro linguaggi si scomposero e ricomposero più volte in varie forme non ancora ben esplorate; [...] e ora se ne vengono scrutando le vestigia *anche* [om.] nelle iscrizioni di lettere cuneiformi, sparse tra le ruine delle città [+ assire e] persiane (P41: 565-566 > P46: 121-122).

Un'aggiunta corposa riguarda la fonetica d'origine celtica. Nel 1841 Cattaneo sostiene che, della progenitrice forse *indo-persiana* (*indo-persa* nel 1846)<sup>20</sup>, sopravvivono il gaelico e il cambrico, diverse tra loro ma con la stessa *n* nasale, «contrassegno commune dei Celti anche dove prevalse poi la lingua romana»; tuttavia, di contro al francese, il gaelico «non ama accentare l'*ultima* sillaba, bensì la *prima*» (P41: 584 > P46: 142). Sono osservazioni comprovate in nota da una pagina della *Galische Sprachlehre* (1822) di Christian W. Ahlwardt relativa alle vocali postoniche velarizzate in seguito alla ritrazione dell'accento. Nel 1846 la nota non si limita a citare il professore di Greifswald (padre del Wilhelm famoso arabista), ma prosegue senza che Cattaneo senta il bisogno di rinviare ad auctoritates: si precisa che i popoli britannici mantennero le vocali *oscure* durante il dominio anglosassone e danese, tanto che queste

<sup>18</sup> La sicurezza rispetto all'antica conformazione del bacino del Volga deriverà anche dalla collaborazione con Gräberg de Hemsö ed è ribadita in un'altra correzione: «La parte più perseguitata, più infelice, più bisognosa dei popoli floridi [...] doveva cercare una speranza di miglior sorte [...] fra i selvaggi del settentrione, per quella via dove il contatto era più facile e continuo; quindi non per gli Urali, nè pel Cáucaso, controvallati *allora dalle vastissime* [om.] paludi *del Volga* [> pel livello non ancora depresso del Caspio]; ma per l'Ellesponto [...]. Il varco degli Urali, che l'illustre Ritter *chiama a torto* [> a torto chiama] *la porta del genere umano*, non *consta* [+ storicamente; *corsivo di Cattaneo*] che si aprisse a grandi irruzioni prima d'Attila» (P41: 591 > P46: 149).

<sup>19</sup> Di Cataldo Jannelli, bibliotecario a Napoli e cultore di lingue antiche, si ha una biografia in *DBI* LXII (2004), di M.L. Perna, con notizie del volume relativo a Vico e Romagnosi apparso anche a Milano nel 1832. Quanto alle iscrizioni cuneiformi, di cui al brano che segue, Biondelli (1841: 39-43) aveva descritto con vivacità l'avvicinarsi dei tentativi di decriptare quel sistema di scrittura.

<sup>20</sup> La stessa sostituzione avviene all'inizio del § 15 (P41: 585 > P46: 143) e nel § 18: «l'Europa appar dunque ricinta d'un grand'arco, la cui corda è il Mediterraneo, lungo il quale le primitive navigazioni propagarono il moto civile delle due stirpi semitica ed *indo-persiana* [> indo-persa]» (P41: 592 > P46: 150). In alternativa è usato *indopersico*.

costituiscono «il distintivo fondamentale della moderna pronuncia inglese» e la differenziano, con l'arizotonia, dal tedesco, dimostrando l'origine celtica della «maggioranza di quegli isolani»; ancora, «la somma discrepanza tra la scrittura e la pronuncia, per effetto appunto della commune *oscurità* degli elementi» (Cattaneo 1846: 142), è caratteristica di francesi, inglesi, cambri e gaeli, ed è quindi un'altra spia della loro matrice celtica. Il paragrafo si chiude, a testo, con una nuova aggiunta, dopo ritocchi relativi all'inverosimiglianza di un «materiale *trapianto* [> irruzione] d'una stirpe [+ tutta] indiana nelle Gallie»: Cattaneo ritiene probabile

che i Celti, occupando ab-antico [> abantico] tanta parte dell'Occidente [+ e dell'Italia stessa], abbiano in qualche proporzione contribuito alla volta loro a formare la lingua latina [+ , almeno nelle sue più tarde evoluzioni, come certamente molto più che non si crede contribuirono fino ai nostri giorni a svòlgere e modificare la vivente lingua italiana] (P41: 585 > P46: 143).

È ritirata l'adesione alla tesi di François Raynouard secondo la quale una lingua comune avrebbe costituito l'anello di passaggio tra latino e lingue romanze<sup>21</sup>. Biondelli (1841: 14 e 89-90) aveva menzionato, tra altri «profondi trattati [...] sopra tutte le nuove dottrine sulla lingua romanza e la grammatica comparativa di tutte le lingue latine composta dal celebre Raynouard», e in nota aveva citato il *Choix des Poésies des Troubadours* del 1824 e il *Lexique roman*, i cui primi tre volumi erano usciti tra il 1836 e il 1840, restando l'impresa interrotta dalla prematura morte dell'autore. Cattaneo s'era adeguato in modo effimero: «il latino propagandosi in occidente si semplificò *nella incòndita favella romanza, dalla quale* [> nelle incòndite favelle *romanze*, dalle quali] si svolsero poi le moderne lingue dell'Italia, della Francia, della Spagna» (P41: 564 > P46: 120). Nel 1846 Cattaneo torna così alla posizione espressa dieci anni prima, quando s'era contrapposto a un'autorità italiana dello schieramento letterario a lui più vicino:

Non possiamo [...] accostarci all'opinione di Giulio Perticari, che vide in alcuni frammenti degli incònditi dialetti del medio evo una regolare lingua romanza, uniformemente diffusa per tutte le terre dell'imperio occidentale. Certo che ciò renderebbe la condizione di que' tempi invidiabile agli uòmini presenti, che son divisi da sì innumerèvoli e discordi dialetti, ad onta di più secoli di civiltà e di tanta certezza e correzione di scritture (Cattaneo 1837: 172).

Rientrano negli interventi più legati al contenuto geografico e linguistico quelli relativi a nomi di luogo, di persona, di lingua<sup>22</sup>. È isolato *Camciatca* > *Kamciatca* (P41: 568 > P46: 124), dato che la forma resta *Camciatca* poche pagine dopo (ivi: 579 > 137), l'iniziale non muta in *Cascemiria* > *Casmiria* (ivi: 570 > 126), *c* è istaurato nel nome del dio *Kuvero* > *Cuvero* (ivi: 573 > ivi: 130), è stampato *Cama* quando, nel 1846,

<sup>21</sup> L'eco europea di questa teoria è descritta da Lachin (2012).

<sup>22</sup> Riguardo alle trascrizioni dei nomi geografici Cattaneo aveva avuto un confronto teso con Gråberg de Hemsó (Agliaiti 2001: 386-389 e 397-403; Cancarini Petroboni, Fugazza 2001: 137 e nota 4).

si menziona il principale affluente del Volga (ivi: 574 > 131). Sono meglio distinti lettoni e lituani, celti e cambri, riflettendo nel secondo caso una convenzione propugnata da Biondelli (1841: 58-59)<sup>23</sup>. Nell'elenco delle «lingue vive e morte d'Europa» riferibili «a un módulo commune» (P41: 563 > P46: 119) Cattaneo menziona «La greca, la latina, la cambrica, la gaelica, la islandica, la gotica, la lettica, la slavonica, l'arnautica, colle numerose loro figlie, l'italiana, la francese, la tedesca, la danese, la russa», nel 1846 correggendo *arnautica* in *albanese*, cioè la denominazione musulmana con quella usata da Tolomeo. Richiede più interventi la lista che si ottiene qualora,

se riguardiamo da un capo all'altro dell'antica Europa, vediamo Itali, Greci, Iberi, *Celti*, *Bátavi* [> Cambri, Gaeli], Frisi, *Scandi*, *Germani* [> Svedi, Teutoni], Finni, *Sármati*, *Vindi*, *Samojedi*, *Mogoli* [> Lituani, Slavi, Samoiedi, Calmucchi], già stabiliti intorno ai luoghi stessi, ove troviamo i loro discendenti. I confini delle lingue variarono; quelle [*sic*] delle stirpi assai meno, e ne rimase la traccia nei dialetti (P41: 571 > P46: 127)

Sono cioè preferite denominazioni autoctone, che meglio situano i popoli nell'Europa ottocentesca, rispetto a nomi classici geograficamente indeterminati. Avviene lo stesso con *valaco*, più aderente all'antico slavo *Vlachbu* — e al tedesco *Walacher* — rispetto a *valacco*<sup>24</sup>. Ancora, nel 1846 Cattaneo parafrasa il latinismo *liberti* coi termini d'origine germanica e celtica «o compagni (vassalli, geselli)» riferendosi al livello sociale intermedio tra famiglie signorili e plebe asservita (P41: 588 > P46: 145).

Quanto alle considerazioni personali, la prima corposa modifica consegue ad una posizione ideologica salda in Cattaneo, estraneo e contrario alla tentazione di collegare lingua e razza. A conclusione del § 2, dove è descritta la differenza tra la morfologia

<sup>23</sup> In pagine che, per epicità di tono e contenuti, paiono modellate sugli affreschi storico-geografici di Cattaneo, se non propriamente scritte a quattro mani. In effetti, Biondelli riporta un passo relativo alla conquista romana della Britannia così introducendolo: «per usar le espressioni d'un valente nostro scrittore»; la fonte si precisa in nota, è il «bell'articolo di Rivista, sull'opera *La conquista dell'Inghilterra pei Normanni di A. Therry*, ec., del D. C. Cattaneo» (Biondelli 1841: 62, che cita Cattaneo 1839d: 541). Proprio in quella recensione, *Cambri* verrà sistematicamente sostituito a *Celti* (e rispettivi derivati) nel passaggio dalla rivista al volume del 1846. Accomuna Cattaneo e Biondelli anche la descrizione dei Celti continentali; evocati nell'*Atlante* come «involti in rozze pelli, dipinti d'azzurro, e colle lunghe chiome sparse sugli omeri, vivevano barbari, seguendo ciecamente i loro duci in rapaci spedizioni, e prosternandosi innanzi ai Drùidi, che dal sacro orrore dei boschi li atterrivano con sacrificj di vittime umane» (Biondelli 1841: 59), corrispondono all'immagine che, sulle orme del *De bello gallico*, ne aveva dato Cattaneo (1839d: 540): «vivevano seminudi, dipinti d'azzurro come i selvaggi, o involti in rozze pelli; con lunghe e sciolte chiome, e i loro duci li guidavano omericamente dai loro carri di guerra; mentre i Drùidi dai recessi più cupi delle foreste li atterrivano con fieri riti e con sacrificj di vittime umane». L'ipotesi che Cattaneo abbia aiutato Biondelli nella stesura dell'*Atlante* si appoggia al fatto che il milanese rivedeva a fondo i contributi altrui prima di pubblicarli nel «Politecnico», e Biondelli gli concesse licenza d'intervento nell'aprile 1840 (Agliaiti 2001: 327-330), scrivendogli nel luglio: «deri ho avuta una graziosissima lettera del barone de Hammer nella quale mi dà il giudizio più lusinghiero del mio articolo *Sullo studio comparativo delle lingue*. Essendone voi proprietario, mi fo un piacere di parteciparvelo, quand'anche non ve ne importi un fico» (ivi: 391-393).

<sup>24</sup> Viene corretto anche l'elenco dei popoli dell'Europa centro-settentrionale: «L'attuale Germania, era primitivamente abitata da popoli d'altra lingua, *Elvezj* [> di varie lingue, Frisii, Elvezii], Reti, Vindélici, Pannonj, Boji, Venedi, *Avari* [*om.*], Prussii» (P41: 587 > P46: 145).

gia derivativa delle lingue indoeuropee e quella introflessiva delle lingue semitiche, si spiega che in queste ultime sono necessarie molte radici per poter esprimere diversi significati; ciò porta a interrogarsi riguardo all'attitudine intellettuale dei popoli, «da quale attitudine venne prestabilita da quel momento che le loro lingue, prendendo una stabil forma, determinarono il corso più facile delle loro idée» (Cattaneo 1841: 563). È così corretto il tiro ad affermazioni apparse circa un anno prima nel «Politecnico»<sup>25</sup>: in esse si era dato credito all'opinione secondo la quale il diverso sviluppo dei popoli riflette diverse doti intellettuali, menzionando in tal senso le differenze nella forma del cranio dei popoli caucasici e di quelli africani o, tra gli europei, di francesi, italiani e germani. Nella recensione del 1841 Cattaneo recupera e amplia il legame tra struttura linguistica e modalità di pensiero, che era stato segnalato da Biondelli, ma lo determina in chiave storica; non considera l'aspetto fisico e anatomico, per insistere sulle conseguenze epistemologiche dei diversi usi linguistici, ad esempio sul fatto che «il popolo ebréo, se non adeguò nelle scoperte *fisiche* [> naturali] l'efficacia degli intellettuali europei, li signoreggia tuttora» negli studi filosofici (P41: 563 > P46: 118)<sup>26</sup>.

Nel ripubblicare la recensione, a questo punto Cattaneo aggiunge poche righe che hanno un obiettivo polemico diverso:

E alcuni pòpoli, prima di porsi in grado d'espriemere colla materna lingua le alte cose della scienza e della civiltà, fùrono costretti lungamente a valersi di qualche dotta lingua straniera, che coll'assiduo sforzo delle traduzioni e delle imitazioni rendesse d'uttile e terso il pòvero e rùvido idioma nativo.

L'osservazione parrebbe riferirsi agli studiosi nordeuropei esaltati da Biondelli (1839a) nel suo primo contributo al «Politecnico»<sup>27</sup>. Ma Cattaneo prosegue in nota: «Intorno a questo servizio che le traduzioni prestano alle lingue vedi qui sopra: *Ro-*

<sup>25</sup> Nelle ultime pagine di Biondelli (1839b: 181-182), dedicate al paragone sintattico e semantico tra le lingue; dei rischi che si correivano nell'addentrarsi in questo campo, più deserto di altri, era in grado di rendersi conto un altro cultore di studi linguistici, Giovanni Battista Bolza, traduttore dal tedesco e promotore nella capitale austriaca, in quegli anni, della *Rivista viennese*, del quale si veda la lettera scritta a Cattaneo da Vienna il 12 giugno 1840 (Agliaiti 2001: 372-373). Nel chiudere il proprio articolo, Biondelli pagava anche pegno all'ortodossia religiosa e al contempo al contatto troppo recente con la frenologia, appena giunta in Italia e della quale «Il Politecnico» dava spesso notizia.

<sup>26</sup> Interno a un legame non deterministico tra razza e lingua, e limitato a considerazioni di geografia umana, rimane l'intervento che trasforma «Etòdoto [...] descrive popoli *ancora* [> d'altra stirpe e d'altra lingua [...] e] così rudi e miseri che si divoravano fra loro [...]. Che anzi, sedici giornate al di là della Palude Meotide [...] dipinge un popolo con *naso compresso* [> nari compresse], e raro pelo, simile in tutto ai Calmucchi, che tuttora conservano in quei luoghi *la* [> gli inamabili lineamenti della] stirpe mogolica» (P41: 571 > P46: 127). E ancora: «Che se alcuno dimandasse d'onde si debbano dunque riputar venuti codesti popoli indo-lingui se non dall'India; si potrebbe rispondere, che provengono da quella stessa origine da cui vennero quegli altri *di simile* [> simili d'aspetto e di non conforme] [> ma dissimili di] linguaggio» (P41: 575 > P46: 132).

<sup>27</sup> Che l'aggiunta alluda ai tedeschi pare confermato da quanto si legge in Cattaneo (1841b: 4, confluito tra i *Frammenti di sette prefazioni* in Cattaneo 1846: III 236-265, p. 244): a proposito delle tre letterature europee che hanno soppiantato l'italiana, del tedesco assunto «a sùbita grandezza» si dice che «per diciotto secoli non era mai sembrato più che gergo di bárbari, ed a cui la nazione stessa, che lo parlava, per lungo tempo non *si degnò* [> éراسi degnata] commettere i suoi pensamenti» (il passo è analizzato da Villaggio 1990: 175).

*manzèro del Cid*, p. 70», rinviando alle pagine conclusive della sua *Rivista* alla traduzione del poema spagnolo realizzata da Pietro Monti (pubblicata a Milano nel 1838). Anche questa recensione, uscita nel sesto fascicolo del «Politecnico», era ristampata nel primo volume degli scritti raccolti nel 1846<sup>28</sup>. Le pagine cui Cattaneo rinvia lodano le versioni poetiche in versi sciolti e non arcaicizzanti, le quali

giovano assai nella via di commenti perpetui del testo, il quale dovrebbe sempre trovarvisi a fronte. Se si seguisse un tal uso, lo studio delle lingue straniere si propagherebbe assai; perché il vicino confronto e l'allettamento della materia vincerebbero le più *robuste* [> salde] pigriazie (Cattaneo 1839b: 574 > 1846: I 70)

Difesa la pratica traduttiva di Melchiorre Cesarotti e di Vincenzo Monti, i versi del quale assumeranno patina antica senza che vi fosse bisogno che il loro autore contraffacesse e, anticipandola, l'«opera odiosa del tempo», e giunto per questa via a sostenere la modernità della lingua di Omero, Cattaneo invita alla lettura dell'epica spagnola per una comprensione più generale della questione omerica e perché

qualche animoso ingegno potrebbe coglierne il secreto, e conquistare alla nostra poesia *qualcuna* [> alcuna] di quelle *eroiche* [> belle] imprese, che contro *gli stessi nemici* [> quei medèsimi Àrabi e Turchi] fecero i nostri vecchi Pisani e Sículi e Líguri e Veneti per terra e per mare, e che giacquero sempre obliate nelle cronache *locali* [> municipali]. Ma le imagina-zioni dei nostri presenti scrittori non sembrano aggirarsi volentieri se non su quelle parti delle nostre istorie, che *sono ben* [*om.*] brutte e squallide di contagi e di cárceri e di stupri, e [*om.*] spirano avvillimento e depravazione (Cattaneo 1839b: 577 > 1841: I 73).

La polemica è dunque rivolta agli intellettuali italiani, con accenni trasparenti all'allora caposcuola degli scrittori milanesi.

L'aggiunta relativa alle traduzioni propugna velatamente la possibilità di un progresso per le nazioni che appaiono attardate nel confronto internazionale. L'accresciuta sensibilità al paragone con lo sviluppo e l'orgoglio nazionale dei paesi di lingua tedesca è esplicita in altre modifiche apportate nel 1846. Diventano più polemic i riferimenti a Friedrich Schlegel in quanto paladino di una sopravvalutazione dei popoli nordici che Cattaneo ritiene in pericolosa crescita<sup>29</sup>. Schlegel, morto da quasi vent'anni, era stato citato da Biondelli (1841: 12) come iniziatore della nuova glottologia:

<sup>28</sup> Scelta e ordinamento di quel che Cattaneo ripubblicò nel 1846 vennero forse stabiliti via via che i tre volumi della raccolta venivano stampati; lo suggerisce il fatto che nel *Principio istorico* un rinvio alla recensione del *Lehrbuch der Universalgeschichte* di Heinrich Leo, nel «Politecnico» completo di titolo, numero di volume e di fascicolo, diventa generico nel 1846 (P41: 564 > P46: 120), certo perché il *Principio istorico* si trova nel primo tomo della raccolta, la recensione a Leo verrà inserita nel secondo. Una successiva menzione di Leo è cassata, «*Abbiam* [> Fu] già notato *altrove dietro a Leo* [> da altri]», con la relativa nota bibliografica (P41: 577-578 > P46: 134).

<sup>29</sup> Anche quest'atteggiamento di Cattaneo è analizzato da Timpanaro (1965). Altre polemiche con Schlegel, più strettamente nazionaliste, sono segnalate da Villaggi (1990: 168, 183-185), che pubblica un abbozzo del *Principio istorico*, nel quale le riserve verso la linguistica nordeuropea si esplicano in un paragone tra la formazione delle parole in tedesco e nelle lingue romanze, a vantaggio di queste ultime (ivi: 168-171).



ai quali tennero poi dietro con maggior critica e filosofia i tedeschi Schlegel, Lassen, Humboldt e Bopp. Tra i saggi comparativi venne prima d'ogni altro alla luce la profonda opera di Federico Schlegel, intitolata: *Della lingua e della sapienza degli Indiani* [...], opera di picciola mole bensì, ma dopo la quale non fu più dubbia la comune derivazione e l'affinità del Sanscrito col Persiano, col Greco, col Latino, col Gotico e col Germanico.

Dell'opera Biondelli (1841: 12 e 55-58) dava in nota il titolo e la data originali (era stata stampata ad Heidelberg nel 1808) per riferirne poi, in forma divulgativa e atteggiamento concorde, l'idea di successivi flussi migratori che dall'India avrebbero popolato l'Europa. Questa teoria diventa cinque anni dopo l'obiettivo dell'attacco ad un atteggiamento d'autoesaltazione che a Cattaneo appariva condiviso da molti intellettuali tedeschi contemporanei. Così, «L'illustre Schlegel» diventa «Il dotto Schlegel» (P41: 568 > P46: 123), il disaccordo è accentuato, «*Queste* [> *Quelle*] correnti d'uomini, *questi* [> *quei*] *banchi d'aringhe terrestri*, che spinti quasi da un fato, vanno perpetuamente camminando dal Caspio all'Atlantico» (ivi: 573 > 130), la polemica si fa più serrata: quale ragione spinse «codesti sedentarj figli dell'India» a lasciare «regioni belle e civili, per invadere sotto freddo cielo selve e paludi»? «Schlegel ben si pose questa dimanda, e non vi seppe fare se non quella *singolare* [> *strana*] risposta» secondo la quale «una qualche mirabile idea dell'eccellenza e nobiltà del settentrione, (*irgend ein wunderbarer Begriff von der hohen Würde und Herrlichkeit des Nordens*) [...] diffusa in tutte le tradizioni indostaniche, li sospingesse a quella volta [...]». Cattaneo obietta ironizzando sul fatto che, se le migrazioni «dai più eccelsi monti del continente» fossero dovute all'incongrua ricerca, «nelle interminabili *pianure*» asiatiche, del «monte Merù, trono di *Kuvero* [> *Cuvero*], dio delle dovizie», strano che di questi capisaldi della «mitologia bramifica» in Europa si sia persa la memoria:

Perocchè *questi* [> i Germani] preferirono sempre d'abitare i luoghi piani, tantochè *in loro lingua 'selva deserta' è sinonimo di 'terra montuosa'* [> le montagne rimase deserte si chiamarono *selve*] (Selva Nera, Selva Turinga, Selva Boema) (ivi: 574 > 131).

In un passo famoso, l'accentuazione del sarcasmo tocca il diffuso uniformarsi ad una versione storiografica attribuito soprattutto ai vicini d'oltralpe, ma del quale fornivano un esempio proprio alcune pagine di Biondelli (1841: 55-58):

Dalle lingue facendo adunque diretta induzione all'istoria, i più dei moderni scrittori [+ e soprattutto i tedeschi,] vogliono che le nazioni europee provenissero tutte in corpo dall'Asia, e propriamente dalla valle dell'Indo. E amano immaginarsi quelle genti, che schierate in tribù discendono, come un fiume, dalla *Caschemiria* [> Casmiria] [...]. E [+ vogliono che] i primi venuti *prendono* [> abbiano preso] il primo posto nelle isole dell'Atlantico; *e* [>]. E] i seguenti che sono sempre più forti dei *precedenti* [> precursori], e più deboli di quelli che vengono poi, sempre incalzano, e sempre sono incalzati. I Cambri, terribili ai Gaeli, fuggono avanti ai Germani, i quali cedono il campo agli Slavi, che il terrore dei Finni, e dei Turchi e dei Mogoli caccia magicamente dalle lande del Volga. Questa processione di

popoli acquista nel *Secolo* [> secolo] V una furiosa velocità, e gl'istorici che ripetono ancora [+ dopo quindici secoli] le dicerie dei vulghi atterriti, ne costrussero quella magnifica epopea della gran trasmigrazione dei popoli [+ , di cui tutti i libri tedeschi sono pieni a sazietà] (P41: 569-570 > P46: 125-126).

E dopo aver argomentato che le lingue, molte in epoca antica, tenderebbero a confluire in una sola, Cattaneo aggiunge: «Quindi non è scientifica, nè vera l'idea di Arndt [+ e di moltissimi suoi connazionali], che nella primitiva Europa dominasse un'unica lingua primigenia, *che dovrebbe chiamarsi [om.] celtica o scitica*» (P41: 594: > P46: 153).

L'accusa di riconoscere illegittimamente glorie germaniche nella storia europea è estesa a personalità come Heinrich Zschokke, del quale Cattaneo conosceva bene il manuale di storia svizzera per averlo tradotto da giovane<sup>30</sup>: una nota, aggiunta per riportare un passo di Livio, si chiude inaspettatamente con «Zschokke, persuaso che la prisca Elvezia fosse abitata da Germani, germanizza il nome di Orgetòrige, facendone *Hordreich*, sòlite licenze di quegli scrittori» (Cattaneo 1846: I 128). È nello stesso § 8 l'altra celebre reprimenda agli storici che superficialmente attribuiscono alle «moltitudini sottomesse e lavoratrici» il nome, l'etnia e la facilità di movimento delle «caste militari» (P41: 572 > P46: 128); nel 1846 compare qui in nota «un passo di Strabone» nel quale il geografo greco, citato in italiano, spiegherebbe che «I Pelasgi *attrassero* a sè molti altri, ai quali *communicarono il loro nome [...], la posterità riputò Pelasgi anche i popoli di cui furono capi*» (corsivi di Cattaneo). Nel «Politecnico» la nota si leggeva dopo altre venti pagine ed era costituita dalla sola citazione (con *il loro nome* in tondo), utile a comprovare quali fossero, presso gli indoeuropei, le «caste guerriere e sacerdotali, alle quali *appartengono forse* [> sembrano appartenere] i Pelasgi della Grecia e dell'Italia» (P41: 592 > P46: 150-151). L'anticipazione della nota al § 8 si allinea con altri interventi che attenuano la fiducia di Cattaneo nell'esistenza storica dei Pelasgi. A compensare lo spostamento, l'elenco delle élites che sarebbero state protagoniste dell'espansione indoeuropea è allungato per ribadire il principio cardine della parte finale del saggio: «Quest'òpera di civiltà fu nei seguenti secoli continuata dalle colonie dei Romani, degli Ansecitici, dei Moscoviti, con assiduo moto da mezzodi e ponente verso levante e settentrione» (Cattaneo 1846: I 151), cioè in direzione opposta a quella indicata dalla storiografia tedesca<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Villaggi (1990: 166 e 171-172), Cancarini Petroboni, Fugazza (2001: 11-12, nota 3, e 174, nota 1), Agliati (2001: 170-171). Zschokke, promotore dell'assetto democratico svizzero, morì ad Aarau nel 1848, ma era nato a Magdeburgo nel 1771.

<sup>31</sup> La polemica contro l'idea di un movimento migratorio primigenio e costante da sud-est verso nord-ovest si accentua nel 1846: «da varietà delle lingue e delle stirpi primitive spiega la differenza enorme delle pronuncie e dei dialetti, e la *divergenza* [> dissimilitudine] dei costumi e dell'aspetto. E tuttocio si spiega senza la *mirabile* [> magica] peregrinazione *dell'intera gente* [> dell'interi genti] per deserti e paludi, alla cerca del monte Merù [+ e dell'*eccellenza e nobiltà del settentrione*]» (P41: 588 > P46: 146); «Dopo d'allora le porte degli Urali e del Cáucaso non si schiusero se non alle armi russe e alle lingue europee [+ , e al moto delle genti *da ponente a levante*]» (P41: 591 > P46: 149-150). Ritocchi nella stessa direzione ai §§ 9 e 15 (P41: 574 > P46: 131; ivi: 586 > 143), analoghe varianti sono riportate in nota 33.

Anche in riferimento ai dialetti pare legittimo riconoscere un'accentuata rivendicazione d'autonomia dall'influsso germanico. L'argomento era toccato da Biondelli (1841: 15), che invitava i popoli latini a non sentirsi offesi dall'orgoglio con cui gli studiosi settentrionali presentavano la parentela, appena scoperta e storicamente legittimata, delle loro lingue con il greco e il latino; anzi, bisognava affrettarsi a collaborare con i nordeuropei nella ricostruzione di questi legami genealogici. Un'ulteriore reprimenda ai rischi dell'orgoglio nazionale era uscita dalla penna di Biondelli (1845: 539-542) nelle pagine della «Rivista europea»: vi si esortava a smettere di far storia d'Europa tramite le fonti classiche, concentrate a raccontare l'espansione dei loro popoli lungo le coste del Mediterraneo, e prone a trascurare che i paesi nordici fossero abitati da altrettanto e più tempo. Gli storici antichi, studiati seriamente, riveleranno più dottrina e meno errori, riconosceva Biondelli, ma non si deve fare come il «credulo Musulmano, che indaga nel Corano l'invenzione della polvere e l'applicazione del vapore»; per non essere anacronistici, bisogna ricorrere anche ai dati forniti dalla geologia e dalla linguistica: «Perché vorremo ancora fabbricare i libri sui libri, ed i sistemi sui sistemi?». Quand'anche concorde, Cattaneo pare per altro essersi concentrato proprio sulla rivalutazione degli storici greci e latini, che conosceva bene in virtù della formazione giuridica e degli anni di insegnamento liceale; ai passi di Erodoto aggiunti nell'edizione del 1846 si somma la citazione latina di Livio già menzionata, che proverebbe la presenza di un'ulteriore popolazione preromana tra le Alpi e il Danubio della quale nel 1841 Cattaneo non si era ricordato (P41: 571 > P46: 128). Anche la toponomastica è usata per ricostruire la dialettica tra civiltà romana e popoli germanici:

Tre quarti dell'attuale Germania erano sparse [*sic*] di belle città romane, Colonia, Trévir, [+ Aquisgrana], Magonza, *Argentorato* [> Argentina], Basilea, Costanza, [+ Augusta], Vienna [...]. Le diete, le residenze imperiali, le solennità, si tennero nei primi secoli piuttosto nelle città cisrenane, dove il principio romano non fu mai estinto, in Aquisgrana, Colonia, Trévir, Coblenza, Magonza, Vormazia, Spira, Strasburgo, Basilea, Costanza. Al contrario le più popolate città reali [> capitali] della presente Germania, Vienna, Praga, Múnico, Dresda, Breslavia, Berlino, Königsberga, sono nell'antica terra degli Slavi e dei Letti, o presso le loro frontiere. *I centri linguistici*, coltivati primamente dietro il Reno, ora sono trapiantati sulla linea dell'Elba e della Vistola; *il loro moto è verso levante* [> stampato in corsivo] (P41: 586-587 > P46: 144-145)

dove persino il nome preromano del nucleo originario di Strasburgo, *Argentorato*, viene latinizzato. Su queste basi, l'esempio e i ritocchi apportati ad un brano, nel quale si è soliti riconoscere i primordi della teoria del sostrato, si allineano alla posizione di altri intellettuali che avevano espresso analogo atteggiamento rispetto ad antichità romana, presente italiano e ruolo delle popolazioni nordiche nello sviluppo europeo<sup>32</sup>:

<sup>32</sup> Ad esempio Scipione Maffei (1732: 12-13): «che Brescia, e Verona da nazioni diverse tenute già fossero, e

la conquista romana diffuse la lingua latina su tutta l'Italia, ma oggidi ancora traspajono nei nostri dialetti le primitive nazionalità. Il tronco dialetto di Ferrara, di Bologna, di Parma, di Milano, di Torino conserva ancora i *suoi* [> tronchi] suoni celtici fra i dialetti *italici* [> vocali] della Venezia e della Toscana; il confine tra la stirpe *tosca* [> tusca] e la *ligure*, tra la *cisalpina* e la *veneta*, tra la *veneta* e la *cárnica*, rimane [+ inviolato e] immobile in mezzo alle *vantate* [> successive] trasmigrazioni (P41: 570 > P46: 126).

La modifica di *italici* in *vocali* (che comporta l'adozione di *tronchi* invece di *suoi*) evita di attribuire una patente di nazionalità solo ad alcuni dei dialetti parlati nella penisola<sup>33</sup>. L'incerto tentativo di promuovere *italico* a etnonimo della realtà peninsulare succeduta all'impero romano si manifesta ancora venti pagine dopo: «da lungo tempo la lingua inglese non trae più alimento dal tronco germanico, e si *nutre* [> accresce] quasi solo *di* [> con] derivazioni *latine* [> itàliche]» (P41: 589 > P46: 147); e nel successivo § 16 Cattaneo rinvia a «la *mia* [> seguente] memoria sul *Nesso tra la nazione valacca e l'italiana*», dove il titolo è corretto, nel 1846, sostituendo i due etnonimi con *valaca* e *itàlica*: tuttavia, in testa al saggio (Cattaneo 1846: I 169-192) è mantenuto l'originario *italiana*.

In tutto il *Principio istòrico* vengono accentuati giudizi rivelatori dello sguardo critico con cui Cattaneo osserva la politica europea coeva, in specie gli sviluppi del colonialismo e l'evolversi, se non l'incancrenirsi, della situazione in punti caldi. Sono di questo tipo le modifiche che toccano la contrapposizione con il mondo arabo,

A memoria dei viventi, la *lotta* [> lotta] si riaccese alle Pirámidi, in Navarino, in *Algeri*, in *Aden*, in *Acri* [> in Aden, in Acri, in Algeria], ed arderà senza *dubbio* [> dubbio] per molte generazioni [+ e forse in perpetuo] (P41: 567 > P46: I 123)

le tensioni tra germani, slavi e finni,

in quel tempo che *obbrobrium erat anglicus appellari* [> gli Slavi e i Sàssoni si consideravano

---

quella da Galli questa da Veneti, altra grandissima pruova ne dà tuttora il linguaggio dell'una e l'altra, e la somma diversità di pronunzia, e di troncamenti, e la contrarietà d'accenti, e di suoni, e il ritenere i Bresciani ancora non so qual Gallicismo, uniformandosi co' dialetti di Bergamo, e d'altri Lombardi, dove i Veronesi hanno la favella, ed il suono istesso di Vicenza, e di Padova, che n'è sì alieno. Questo per verità è un testimonio sensibile, e ancor presente; certa cosa essendo, che i nostri odierni dialetti non altronde si formarono, che dal diverso modo di pronunziare negli antichi tempi, e di parlar popolarmente il Latino; la qual diversità non altronde nasceva, che dal genio delle varie lingue, che avanti la Latina correvano, vestigio delle quali restò pur sempre, ed è quasi indelebile. [...] Coloro, che sogliono maravigliarsi, come venendo da Firenze, e trapassato appena l'Apennino, dialetti trovinsi così stranamente differenti, e dopo tanto intervallo favella s'oda a Verona tanto men tronca, men dalla Toscana diversa, ne avranno forse nella ricerca di queste origini la ragion prima, e radicale.

<sup>33</sup> *Tronco*, con *troncamento*, è anche in Maffei. L'aggettivo torna nel confronto tra italiano *melodioso* e armeno, giorgiano, arabo *aspro*, «più sonora [+ e più suave] la lingua dello stentato Lappone e del Negro abbrustolato», «[+ barbaramente] tronco e *aspirato* [> gutturale]» l'idioma delle valli alpine (P41: 594 > P46: 152). Il *vantate* sostituito nel brano a testo ricompare altrove a proposito di migrazioni etniche: «i Mâgiari si mossero quattro secoli *dopo* [> stampato in corsivo] la *gran* [> vantata] trasmigrazione dei popoli » (P41: 571 > P46: 127); «Le tribù dei Galli [...] avevano sottomesso anche i vicini d'altra lingua [...] perfino nell'Asia Minore, facendo per l'Ellesponto un cammino affatto inverso alla [+ vantata] *corrente dei popoli*» (P41: 584 > P46: 141).

nati fatti a servire come oggidì i Negri, sicchè il nome nazionale degli Slavi venne a suonar *servitù*; e degli Anglosàssoni scrive il vecchio istòrico *obprobium erat Anglicus appellari*] [...] Lungo la riva meridionale del Baltico oggidì regna quasi sola la lingua tedesca; ma non sono molte generazioni che *udivasi* [> vi si udiva] l'idioma slavo degli Obotriti e dei Pomerani e dei Pomereli, come più a levante l'idioma lettico dei Prussi, dei Curi e dei Livoni *andò sempre più cedendo alla lingua tedesca* [om.]. E forse non *anderà* [> andrà] molto che *questa* [> la lingua tedesca nella Livonia] dovrà cedere al predominio della lingua russa, a cui le famiglie degli antichi conquistatori Ensiferi e Teutónici vanno associando la loro fortuna [+ e le loro coscienze] (P41: 577 > P46: 134)

la lotta per l'indipendenza delle colonie in America centrale,

se riguardiamo un'altra volta alla recente e tremenda istoria di Haiti, vediamo che una lingua può per vicende storiche trasformarsi in una gente affatto diversa, [+ e mortalmente nemica,] senza che vi rimanga reliquia della [+ sventurata] stirpe che fu veicolo a codesta trasmissione (P41: 576 > P46: 133)

la potenza «assimilatrice» del colonialismo in India, per cui

il principio indo-europeo raggiunge omai colle armi russe la sua patria persiana. E vi perviene per opposta parte dall'Océano Indiano cogli eserciti della Compagnia Britannica, in cui gli estremi anelli della catena linguistica, gli ufficiali inglesi [+ , cambri] e gaeli e i *soldati sepoi* [> sepoi dell'India], si congiungono sotto le stesse insegne (P41: 593 > P46: 151-152).

Il saggio viene aggiornato anche per quel che riguarda la politica interna europea, tenendo conto della mutevole fortuna del generale anticarlista Fernández Álvarez Espartero (arrivato alla reggenza nel 1841, esule nel 1843) e del cambiare della società scozzese: «*Espartero* [> La Spagna] discioglie le prische communi della Cantabria: i *procuratori* [> fittuari] dei Pari scozzesi disperdono le reliquie dei *montanari* [om.] Gaeli» (P41: 579 > P46: 136). Notevole quindi che una considerazione pessimistica sulla forza distruttiva delle conquiste venga cassata laddove si accenna allo sviluppo delle colonie dell'America del nord, che a Cattaneo interessano in special modo perché federatesi e resesi indipendenti dalla madrepatria:

Pietroburgo e Arcángelo fioriscono sull'antica terra dei Finni: la lingua russa accavalca gli Urali, e va per la Siberia, pel Camciatca, e l'*Alasca*, [> le isole Alèutiche] a incontrare nell'opposto emisfero [> emisfero] le *popolazioni* [> colonie] inglesi e spagnuole, ed a sommergere in poche unità tutta la minuta colluvie delle lingue americane, *se pure quelle stirpi sfuggiranno all'estermio* [om.] (P41: 579-580 > P46: 136-137).

Dieci anni prima, nel pubblicare lo studio sul rumeno dopo più di un lustro di attesa, Cattaneo (1837: 192) aveva spiegato in una nota che «Intanto l'autore si venne affezionando a studii d'indole affatto diversa, sicchè non gli sembra omài di poter

facilmente ritornare» a quello dell'«*influenza delle invasioni dei bàrbari sulla favella itàlica*». Anche questo scritto confluì nella raccolta del 1846, con un'«Altra nota soggiunta» nella quale, dato l'«altro più lungo intervallo di nove anni, senza che ci sia venuto il destro di rifare questo studio giovanile», Cattaneo lo raccomandava «a chi ha più tempo e meno pensieri» (ivi). Passa dunque il testimone per lo studio del rumeno: non per il quadro generale, visto che nel frattempo un suo stretto collaboratore aveva redatto un *Atlante linguistico d'Europa*. La relativa recensione, comparsa a ruota nel «Politecnico», aveva permesso di porgere «in abbozzo» una «teoria [> dottrina] [...] delle lingue europée e della propagazione delle lingue in generale» che, «tratta dall'istoria viva e presente, non contradice» quel che sappiamo della storia passata e «spiega tanto le affinità delle lingue quanto le loro diversità», altrimenti *inesplicabili* «col principio delle emigrazioni in massa» (P41: 591-592 > P46: 150). L'obiettivo dei primi anni Trenta era raggiunto: come si dichiarava già nel 1837, «Ciò che era faticoso allora, è divenuto in questi anni assài facile per le cure che molti stranieri vi pòsero» (Cattaneo 1837: 192). Ma a metà degli anni Quaranta l'emulazione della scienza e dell'organizzazione tedesche, tanto ammirate in gioventù, stava accentuando i tratti di una contrapposizione polemica.

#### Bibliografia

- AGLIATI M. (2001), *Carteggi di Carlo Cattaneo*, II. *Lettere dei corrispondenti*, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, I (1820-1840).
- BALBI A. (1839), *Prodotto annuo delle cave di marmo a Carrara*, in «Il Politecnico», II/x, pp. 383-384.
- BIONDELLI B. (1839a), *Influenza delle Nazioni germaniche, slave e finniche sugli studii, dall'epoca del risorgimento delle lettere fino a noi*, in «Il Politecnico», II/vii, pp. 31-49.
- BIONDELLI B. (1839b), *Sullo studio comparativo delle lingue. Osservazioni generali*, in «Il Politecnico», II/viii, pp. 161-184.
- BIONDELLI B. (1840), rec. a *Grammatica di tutte le lingue germaniche*, del Dott. Jacopo Grimm, Göttingen, 1819-1837, in «Il Politecnico», III/xv, pp. 250-277.
- BIONDELLI B. (1841), *Atlante linguistico d'Europa*, Milano, Chiusi, I/i.
- BIONDELLI B. (1845), *Della linguistica applicata alla ricerca delle origini italice*, in «Rivista Europea», 1845, pp. 521-542.
- BROGGINI R. (1995), *Gli scritti linguistici del «Politecnico». Cattaneo e Biondelli*, in «Archivio storico lombardo», s. XII, CXXI/ii, pp. 503-515.
- CANCARINI PETROBONI M., FUGAZZA M. (2001), *Carteggi di Carlo Cattaneo*, I. *Lettere di Cattaneo*, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, I (1820-15 marzo 1848).
- CANCARINI PETROBONI M., FUGAZZA M. (2005), *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie I. *Lettere di Cattaneo*, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, II (16 marzo 1848-1851).
- CATTANEO C. (1837), *Del nesso tra la lingua valaca e l'italiana*, in «Annali universali di statistica», LII/155, pp. 129-157 (poi in Cattaneo 1846, I, 169-192, da cui si cita).

- CATTANEO C. (1839a), rec. a *Vita di Dante* di C. Balbo, Torino, Pomba, 1839, in «Il Politecnico», I/iv, pp. 381-394.
- CATTANEO C. (1839b), rec. a *Il Romancero del Cid*, traduzione dallo spagnolo di Pietro Monti, Milano, Classici, 1838, in «Il Politecnico», I/vi, pp. 559-577.
- CATTANEO C. (1839c), rec. a *Vico et l'Italie*, par J. Ferrari, Parigi, Eveillard, 1839, in «Il Politecnico», II/ix, pp. 251-286.
- CATTANEO C. (1839d), rec. a *La conquista dell'Inghilterra pei Normanni*, di A. Thierry: versione di F. Cusani, fatta sulla quinta edizione, Milano, Pirota, in «Il Politecnico», II/xii, pp. 536-582.
- CATTANEO C. (1841), rec. a *Atlante linguistico d'Europa* di B. Biondelli, Milano, Rusconi, 1841, in «Il Politecnico», IV/xxiv, pp. 560-596.
- CATTANEO C. (1841b), prefazione a «Il Politecnico», IV, pp. 3-8.
- CATTANEO C. (1842), *Dell'accento sulle voci sdruciole per agevolare agli stranieri l'uso della lingua italiana*, in «Il Politecnico», V/xxv, pp. 94-96.
- CATTANEO C. (1846), *Alcuni scritti*, Milano, Borroni e Scotti.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-
- LACHIN G. (2012), *La «langue romane» da Raynouard a Diez*, in SCHIAVON C., CECCHINATO A. (a cura di), «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, Padova, Cleup, pp. 377-411.
- MAFFEI S. (1732), *Verona illustrata*, Verona, Vallarsi e Berno.
- RASK R.K. (1830), *On Grimm's Deutsche Grammatik*, in «The foreign Review», march 1830 (poi in Id., *Samlede tildels forben utrykte Afhandlinger*, udgivne efter Forfatterens Død af H.K. Rask alumnus coll. medic., Anden Del, med Bidrag til Forfatterens Levnet af N.M. Petersen, København, Trykt i Det Poppeske Bogtrykkeri ved. J. G. Salomon, 1834-1838, II, pp. 442-462, da cui si cita).
- SESTAN E. (1957), *Opere di G.D. Romagnosi, C. Cattaneo, G. Ferrari*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- TIMPANARO S. (1965), *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri Lischi (1969<sup>2</sup>, da cui si cita; testo critico con aggiunte 2011).
- VILLAGGI T. (1990), *Carlo Cattaneo ed il mondo tedesco*, in AA.VV., *Rapporti fra letteratura tedesca e italiana nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 161-223.

